

### XIII Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Siamo giunti alla 13<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario, tempo dove siamo invitati a familiarizzare con Cristo e il suo Vangelo per conoscerlo e vivere secondo i suoi insegnamenti, in una parola per diventare dei cristiani non solo di nome ma anche di fatto, e le Letture odierne c' inoltrano in questo cammino.

Il brano di Vangelo è la conclusione del cap. 10, il discorso missionario, dove Gesù dà ai Dodici istruzioni precise per essere suoi apostoli e annunciatori della sua Parola, una catechesi che però va bene anche oggi per noi che col battesimo siamo diventati suoi discepoli. È quanto richiama S. Paolo nel brano della lettera ai Romani (2<sup>a</sup> Lettura) dove ci ricorda che il battesimo è unione profonda con Cristo, partecipazione alla sua morte e alla sua risurrezione, quindi noi siamo morti al peccato ma viventi per Dio, con Lui e in Lui, nella e con la sua grazia. Grazia che ci aiuta a mettere Gesù al centro della nostra vita, dei nostri affetti e interessi; a non preferire a Lui altre persone, nemmeno quella più cara che abbiamo come la mamma e neppure la nostra stessa vita. Sì anche quella va donata al Signore aderendo alla sua volontà, anche se ciò comporta sofferenza, ma è così che si prende la propria croce e si segue Gesù; e dopo averla offerta a Dio in questo modo, si scopre che non è stata persa, ma si è guadagnata una vita migliore, piena di senso già qui in terra, e che avrà la sua pienezza nel Regno dei cieli. Ha più senso, c'è più gioia in una vita spesa a rincorrere il successo, il denaro, il potere, oppure in una dove si è cercato di amare gli altri, di far del bene, offrendo aiuto e tempo a chi è nel bisogno non pensando al proprio tornaconto? Senza dimenticare che anche il successo, il denaro e il potere non si ottengono senza sacrifici e rinunce, senza portare la croce, e allora conviene spendere bene quell'unica vita che abbiamo per trovare e avere la vera felicità. Mettiamo quindi la nostra vita nelle mani del Signore, amandolo e obbedendo ai suoi insegnamenti per essere degni di Lui, per poter riceverlo nella nostra vita assieme ai suoi doni, il primo e più grande è quello della vita eterna.

Dopo aver parlato di croce ai Dodici, Gesù prosegue il discorso stabilendo un parallelo tra Lui e loro e afferma chiaramente che accogliere i suoi discepoli è accogliere Lui stesso e il Padre che lo ha mandato. Chi accoglie un profeta perché lo riconosce come un inviato di Dio, avrà la ricompensa. È quanto è capitato (1<sup>a</sup> Lettura) alla donna di Sunem che accoglie con munificenza il profeta Eliseo riconoscendolo come uomo di Dio e così avrà una ricompensa, non richiesta, vedendo appagato il suo desiderio di un figlio. Il Signore ricompensa sempre, è più generoso degli uomini, per Lui anche un semplice bicchiere d'acqua dato ai suoi discepoli che qui indica come i piccoli, ha il suo valore e sarà ricompensato. Seguire Cristo vivendo davvero il suo Vangelo comporterà sempre una ricompensa, non bisogna temere quindi le fatiche, le sofferenze, le croci che si possono incontrare per rimanere fedeli alla vocazione cristiana ricevuta col battesimo.

Dai "Discorsi" di sant'Agostino, vescovo.

*"Che significa: Prenda la sua croce? Sopporti tutto ciò che è molesto: così mi seguirà. Quando comincerà a seguirmi praticando i miei esempi e i miei comandamenti, troverà molti oppositori, molti che glielo impediranno e lo dissuaderanno, e questo perfino tra gli stessi seguaci di Cristo. Perciò se vuoi seguire, considera come croce sia le minacce sia le lusinghe e qualunque altro impedimento: tollera, porta, non soccombere. I martiri sono stati stimolati da queste parole del Signore. Se si è perseguitati, non si devono disprezzare tutte le cose per amore di Cristo?"*

Disc. 96.